

Fondi europei, dossier speciale

Competenze e buone pratiche del Terzo settore
Le proposte per alcune voci di Next Generation Eu

Il dossier

La proposta

- 1) BENI CONFISCATI
- 2) ECOSISTEMI AL SUD
- 3) DISABILITÀ E MARGINALITÀ

Come usare

L'ESPERIMENTO:
 SEI TEMI
 SEI SCENARI
 SEI ESEMPI

di **ELISABETTA SOGLIO**

Valorizzare le competenze e affidarsi a chi ha sperimentato buone pratiche, di impatto comprovato, di costo sostenibile. Alcuni dei componenti del Comitato scientifico di Buone Notizie hanno esaminato la bozza (del 12 gennaio: ma serviva solo un riferimento) del cosiddetto «Pnrr», il Piano nazionale di ripresa e resilienza che il governo Conte aveva abbozzato. I nostri esperti hanno individuato alcune voci su cui, appunto, il Terzo settore può vantare conoscenze e competenze. In questa importante partita ci saranno voci di spesa anche significative: ma si sa che un investimento gestito a caso non lascia segno e che se si vuole approfittare di questa occasione per garantire uno sviluppo più equo e condiviso bisogna cambiare il passo. Quello che era cominciato come un dibattito a più voci e quasi un esercizio di stile è invece diventato una proposta che qui è solo abbozzata e che ci auguriamo possa diventare almeno uno stimolo alla riflessione per qualcuno degli amministratori, dei politici e dei governanti impegnati a gestire la ripresa del Paese.

Sei temi, sei esperti e sei buone pratiche. Alcuni dei «tecnici» che abbiamo interpellato raccontano anche di errori fatti, di investimenti mal gestiti e di molte cose che si potrebbero fare. Il punto di partenza deve essere la visione: bisogna avere chiaro quale debba essere l'obiettivo perché soltanto così l'investimento sarà più efficace. Lo scorso anno la Consulta si era pronunciata parlando di co-progettazione fra enti pubblici e non profit: la strada maestra potrebbe essere quella. Qualcuno dal mondo del Terzo settore ha avanzato la richiesta che una parte dei fondi siano assegnati direttamente a questi enti che già lavorano con successo sul territorio. Anche se non dovesse essere così, però sarebbe un delitto non considerare in questa fase la possibilità di fare progetti che partano dal territorio, da chi ha dimostrato di saper fare rete e di aver costruito comunità di crescita e condivisione.

Ed ecco la nostra proposta: sei spunti, sei realtà consolidate. Il Terzo settore può fare molto di più che intervenire da stampella o da affidatario di servizi: possiamo andare oltre i bandi? Possiamo dare anche all'Europa una lezione di capacità di uso delle risorse a partire da bisogni e modelli? Noi siamo certi di sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISIONE

Legalità

1 Quanti patrimoni presi alla mafia e poi non utilizzati

di **CARLO BORGOMEIO**

Sui beni confiscati abbiamo la legislazione più avanzata al mondo. Ma nonostante tante straordinarie storie di valorizzazione di beni confiscati che hanno rappresentato il segno di una sconfitta delle mafie in tanti territori, nonostante esperienze in cui l'utilizzazione dei beni a fini sociali ha di fatto reso tangibile il valore di bene comune, non possiamo dirci soddisfatti. Il numero straordinario di beni confiscati e inutilizzati a decine di migliaia, la sostanziale impossibilità di gestire in

modo efficace gli interventi relativi alle aziende confiscate, ci restituiscono il quadro preoccupante di una clamorosa occasione mancata per il nostro Paese. Penso non sia ancora chiaro che c'è bisogno di un salto in termini culturali e politici.

La confisca segna uno straordinario successo dello Stato che dimostra di essere più forte delle mafie colpendole in quello che hanno di più caro: lo Stato è più forte, vince la legalità. Ma lo Stato diventa ancora più forte se usando quei beni promuove percorsi di inclusione sociale, sviluppo e occupazione. Viceversa un bene confiscato e inutilizzato per lungo tempo può determinare un effetto controproducente mettendo in alternativa legalità e lavoro, come spesso accade per le aziende confiscate. Non si può procedere in modo parziale e contraddittorio. L'Agenzia per i beni confiscati ha messo a ban-

do l'assegnazione di mille beni confiscati per gli Enti di Terzo settore; ma senza risorse economiche. Risorse che sarebbero disponibili se solo si decidesse di utilizzare parte delle somme confiscate alle mafie che confluiscono nel Fondo Unico di Giustizia e che hanno diverse destinazioni. C'è bisogno di una svolta radicale, come merita la rilevanza del tema. Bisogna rafforzare l'Agenzia,



Innovazione

2 Soldi ma non solo: bisogna costruire una «rete» sociale

di **LUCA RAFFAELE***

Nel Sud, e non solo, abbiamo bisogno di costruire ecosistemi di innovazione sociale. L'obiettivo è quello di fornire strumenti, disciplina, conoscenze e competenze per la creazione di imprese di comunità e incubatori al servizio della comunità che siano in grado di generare un impatto positivo sul territorio. Per evitare di finanziare singole iniziative che non generano il benessere di nessuno se non dell'imprenditore che le realizza (e in genere per un brevissimo peri-

odo) bisogna ripartire dai territori. Non è una questione di «etica», ma valorizzare il genius loci presente in ogni realtà italiana - partendo proprio da quelle più marginali e periferiche - permette di rispondere alla necessità di misurare e valutare le ricadute sociali e ambientali dell'innovazione che viene realizzata e capire se si sta cambiando davvero qualcosa.

Non esiste startup che sia realmente innovativa se non è anche di impatto, così come non esiste un progetto d'impresa duraturo se si rimane isolati e non sia ha il coraggio di affrontare il rischio della cooperazione. E se è vero che sempre più spesso è proprio al Sud che si realizzano le esperienze sociali più innovative il problema è che queste rischiano di essere percepite sempre più come «monadi», incapaci di creare relazioni e cambiamenti stabili e duraturi

nel tempo. Abbiamo bisogno di creare delle vere e proprie infrastrutture sociali, a partire dai contesti più marginalizzati. Questo non significa occuparsi solo delle aree più periferiche e degradate ma rafforzare intere comunità e ripensare le politiche pubbliche di intere Regioni, non più «appiattite» solamente a logiche di tipo quantitativo ma capaci anche di utilizzare e valorizzare indici di be-



Modello Pordenone

3 Salute e psiche, la buona pratica della cogestione

di **ANGELO RIGHETTI**

Lucio Shittar era uno psichiatra gentile. Trasformato da pneumologo a psichiatra dopo l'incontro con Franco Basaglia nel manicomio di Gorizia e poi insieme a Parma. A smontare manicomio. Era il 1972. Otto anni dopo, a seguito della legge 180/83 che nel '78 avrebbe sancito la chiusura delle accattazioni nei manicomi e regolato i trattamenti sanitari obbligatori, la legge 72/80 del Friuli Venezia Giulia fondava i servizi sociosanitari di comunità per la salute mentale e osped-

dalieri al bisogno. A prevenzione delle risposte sbagliate, inefficaci e distruttive.

Il modello concentrazionario ospedaliero applicato in modo esteso alle persone con malattie croniche doveva essere superato dalla rete di servizi di Comunità. Quella legge riconosceva, finanziava e organizzava le misure di protezione sociale. Riconoscendo che i servizi di comunità non potevano fare a meno delle famiglie e dell'attivazione della comunità per sostenere i percorsi di cura ma soprattutto per la formazione, il lavoro, l'habitat, la socialità (la cultura). Decreto per questo la nascita delle cooperative finalizzate: strutture operative volte alla ricostruzione dei diritti al lavoro, alla casa, alla socialità con le persone fragili. È la nascita dei budget di salute e della riconversione dei costi della istituzionalizzazione in investimen-

ti personalizzati produttivi di salute e sviluppo locale. A Pordenone come in tutta la Regione questa legge permise ai servizi di promuovere cooperative, associazioni, gruppi di cohousing, strutture intermedie. Fu data priorità sull'edilizia popolare alle persone che uscivano dall'ospedale psichiatrico e/o che non ci potevano più andare. Fu inaugurata la cogestione tra amministrazione



Pnrr

Il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) è il programma di investimenti che l'Italia, come ogni Paese Ue, deve presentare per poter ricevere i fondi previsti nell'ambito di Next Generation Eu, lo strumento messo in campo

da Bruxelles per rispondere alla crisi provocata dal Covid-19. Il termine per la presentazione alla Commissione è il 30 aprile. Il 12 gennaio il Consiglio dei ministri ha approvato una bozza che verrà esaminata dal governo Draghi.

fondi europei/1

L'ESPERIENZA

«Cattedrale dei diritti»

Il palazzo dei boss dove Emergency ora cura gli ultimi

di CARLO MACRÌ

casamai trasformandola in un Ente pubblico economico, dotato delle professionalità necessarie in campo finanziario, tecnico, immobiliare; bisogna che questo soggetto abbia competenza sull'intera materia dei beni confiscati; bisogna che le risorse economiche confiscate siano usate per valorizzare i beni confiscati. In una parola: bisogna convincersi che siamo di fronte a una straordinaria opportunità per determinare sviluppo e buona occupazione. Altrimenti andremo avanti con enfatiche affermazioni sulla rilevanza del tema, ma senza vere scelte di riforma. Come si fa nel testo predisposto dalla Presidenza del Consiglio per il Recovery plan: si stanziavano 300 milioni di euro per la valorizzazione dei beni confiscati, senza un'idea, una proposta, un'analisi critica. Così non servono.

*Presidente Fondazione Con il Sud

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per don Pino De Masi è la «Cattedrale dei diritti». Quello che un tempo è stato il palazzo simbolo del potere mafioso dei Versace, una delle 'ndrine di Pollistena, nel Reggio, oggi è il luogo dove si tutelano le fasce più deboli e ci si prende cura delle esigenze degli extracomunitari. Un tempo negli immensi saloni dell'ex palazzo Versace si celebravano i matrimoni dei rampolli della cosca, mentre gli scatinati erano il luogo della punizione corporale per

quanti si sottraevano al pagamento del pizzo. Un anno dopo la confisca dell'immobile, avvenuta nel 2008, la struttura è stata assegnata alla parrocchia. Con i fondi messi a disposizione da Fondazione con il Sud, Enel Cuore onlus, Fondazione «Cuore si scioglie», lo stabile è stato restaurato e oggi è un centro di aggregazione sociale per i minori a rischio, sportello di accoglienza e ascolto, laboratorio per la formazione professionale. I 600 metri quadrati, divisi su cinque piani, ospitano al secondo piano anche Emergency.

«Ho incontrato Gino Strada dopo la rivolta dei migranti a Rosarno nel 2010 e gli ho chiesto di darci una mano», dice don Pino De Masi, referente di Libera nella Piana di Gioia Tauro. Il fondatore di Emergency ha dato la sua disponibilità e dopo aver girovagato con i camper per

due anni, fornendo cure ai bisognosi del territorio, Emergency si è insediata in pianta stabile nell'ex palazzo Versace, oggi intitolato a padre Puglisi.

Dal 2013 a oggi i medici di Emergency hanno assistito seimila pazienti e garantito più di 38mila prestazioni. Oltre che all'aspetto sanitario il Centro don Puglisi pensa anche alla povertà educativa. «Quest'ultimo aspetto - spiega don Pino - è venuto fuori in maniera dirompente durante la pandemia. Nel

6000

Sono i pazienti assistiti dai medici di Emergency dal 2013 a oggi nell'ex palazzo delle 'ndrine calabresi attualmente intitolato alla memoria di padre Pino Puglisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

periodo del lockdown i 42 volontari che svolgono il servizio civile nella struttura hanno portato aiuto e conforto a persone in difficoltà economiche, disabili, anziani. Da qualche anno è operativo anche il social taxi, un servizio a disposizione di quanti non hanno le possibilità economiche per muoversi. Il servizio è stato di grande aiuto anche per i dializzati che vengono accompagnati nei centri vicini per sottoporsi alle trasfusioni. L'ambito scolastico è l'altro settore che impegna il Centro su più fronti. Innanzitutto durante la Dad ha fornito gli strumenti di lavoro a quanti non fossero nelle condizioni di poter acquistare un pc. La struttura è diventata anche un hub per consentire agli studenti che non avevano nelle loro case Internet di seguire le lezioni dai saloni del Centro di aggregazione.

nessere qualitativo. Se pensiamo che abbiamo più di 5mila chilometri di ferrovie inutilizzate, circa 700mila strutture immobiliari in condizione di abbandono (industriali e private) e 1.500 stazioni, oltre all'elevato numero di strutture pubbliche in condizioni fatiscenti, allora capiamo quanto ci sia bisogno anche di una gestione condivisa del territorio.

E se pensiamo anche al tema *social working* è evidente come sia necessario investire su tutta una serie di servizi che siano tra loro interconnessi, sostenibili e accessibili al tanto capitale sociale esistente. Servono alleanze tra diversi, laboratori locali che siano in grado sia di co-progettare la nascita di questi ecosistemi di innovazione sociale, sia di rafforzare i legami «deboli» presenti all'interno dei territori.

*Direttore generale Next

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centri di Prossimità

Il metodo Èbbene: l'accoglienza vera parte dai quartieri

di GIULIO SENSI

«Catania è una città che cambia forma ogni momento e lascia indietro troppe persone. I suoi quartieri nascondono fragilità e marginalità che le politiche pubbliche non sono in grado di gestire. Noi cerchiamo di affrontarle in modo generativo». Edoardo Barbarossa è un imprenditore sociale e animatore di comunità, da nove anni guida un'impresa inedita per la Sicilia e tutto il sud: la Fondazione Èbbene. «È dall'osservazione di queste mar-

ginalità che è nata una risposta diversa. Perché i più fragili non sono solo beneficiari di aiuto, ma attori di cambiamento».

I luoghi in cui Èbbene a Catania ha innovato il modo di rispondere ai bisogni si chiamano Centri di Prossimità e si trovano in tre punti nevralgici: uno è «Librino», dove in pochi anni è cresciuto disordinatamente un sobborgo di 80mila abitanti, gli altri sono due quartieri centrali e degradati come San Cristoforo e Cappuccini. «In quegli spazi - racconta Barbarossa - li abbiamo creati ribaltando il classico approccio alle marginalità. Sono sportelli aperti per accompagnare chi ha bisogno verso una nuova vita, diventando a sua volta una risorsa per gli altri».

Di vite e storie la Fondazione Èbbene ne ha viste tante. Come quella di Giuseppe, Lorenzo, Stefano e Fran-

cesco (nomi di fantasia) persi nelle difficoltà delle proprie vite ma che dal dormitorio pubblico riescono tramite il Centro di Prossimità a ritrovare una casa e una coabitazione in condivisione che li traghetta verso l'autonomia. «Dall'accoglienza e attraverso un ascolto attivo - racconta la responsabile del Centro Claudia Pasqualino - costruiamo piani personalizzati che comprendono orientamento al lavoro, bilancio di competenze». Casa, sanità, hub di giovani per far nascere im-

200

Sono i volontari coinvolti dal 2019 nelle attività dei Centri di Prossimità: dopo Catania ne sono stati avviati altri in Sicilia e nel resto d'Italia, con oltre 30mila «incontri» realizzati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

prese sociali, legalità e rigenerazione dei luoghi abbandonati sono i temi su cui si sviluppano i progetti intorno ai Centri di Prossimità, in un'ottica di economia circolare. «Solo adesso - continua Barbarossa - le istituzioni ci cercano. Per anni abbiamo operato senza risorse, con l'appoggio solo dei privati che credevano nella nostra impresa».

Un modello cui le politiche pubbliche e gli attori sociali di altre città del sud si ispirano. Centri di Prossimità sono nati a Lentini, Ragusa, Canicattì, Palermo, Vittoria, ma anche a Lecce, Napoli e nel centro-nord. Nel 2019 hanno coinvolto più di 200 volontari e incontrato oltre 30mila persone. «Molti di loro - conclude Barbarossa - che nei Centri hanno ritrovato la propria vita ora partecipano alla cura e alla rigenerazione delle proprie comunità».

pubblica (i servizi) e organizzazioni del Terzo settore. A Pordenone migliaia di posti di lavoro e decine di abitazioni sono state prodotte dai Comuni e dalla rete di imprese sociali: la coop service Noncello nata negli Anni 80 ha oggi 500 soci lavoratori, la fattoria sociale della coop Il Seme ha formato e inserito dal '79 a oggi decine di persone. La straordinaria rete di Terzo settore a Pordenone è l'infrastruttura sociale generativa principale. Le imprese culturali sul terreno fertilizzato dalla cultura dell'inclusione sono fiorite. Le municipalità hanno accompagnato i processi senza connotarne i colori. La buona notizia è la persistenza delle buone pratiche quando i sistemi di welfare investono sulla coesione sociale e sull'aumento del capitale sociale delle comunità.

*Psichiatra e Fondatore Res-Int

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Orsa Maggiore»

Novità a Casa Glo Officina dei sogni per giovani fragili

di WALTER MEDOLLA

Dalla splendida terrazza si può ammirare un panorama mozzafiato. Il golfo di Napoli si apre verso l'orizzonte e il Vesuvio sembra essere più vicino di quanto in realtà sia. In questo luogo, una volta casa del boss di camorra Michele Zaza, ogni giorno 50 persone si incontrano per trascorrere le loro giornate, in cerca di un'autonomia e di un'indipendenza che fuori, troppo spesso, non riescono a trovare. Casa Glo è una casa sociale, dove si accolgono prevalen-

temente giovani vulnerabili, in particolare con disabilità intellettive lievi e medie, con difficoltà di inserimento sociale. Affidata alla cooperativa L'Orsa Maggiore nel 2010, oggi questo luogo è un porto sicuro per persone fragili che in questo periodo, più di prima, hanno bisogno di stare insieme, di socializzare e sentirsi parte di un progetto. Qui si promuove l'inserimento e l'integrazione dei giovani che lo frequentano, ritenendo fondamentale per il benessere di ogni individuo il suo essere in società, far parte di un gruppo di pari.

«Il nome dato alla struttura - spiega Angelica Viola, presidente de L'Orsa Maggiore - già spiega tutto. La nostra è una casa, un posto da vivere, abitare e condividere. Sono 11 anni che portiamo avanti le nostre attività, anche grazie al sostegno di Fondazione con il Sud e della Re-

gione Campania. E durante il periodo del primo lockdown, quando tutti eravamo rinchiusi a casa, abbiamo cercato di offrire il nostro aiuto da remoto. Il 4 maggio abbiamo ripreso le attività in presenza, qui i ragazzi hanno la possibilità di misurarsi con se stessi in un contesto inclusivo. Lavoriamo sull'autonomia e l'inclusione, per questo ci manca tanto ospitare tutti quei volontari che prima venivano a lavorare con noi». Su 50 persone iscritte a Casa Glo solo 30, per questione di

50

Sono i giovani vulnerabili, con disabilità intellettive medio-lievi o difficoltà di inserimento sociale, presenti ogni giorno a Casa Glo (in numeri ridotti con la pandemia)

spazi e distanziamento, possono stare nella struttura: «Con gli altri spiega Viola - organizziamo attività esterne. Poi ruotiamo, l'importante è stare insieme e tirare fuori le abilità di questi ragazzi piuttosto che le loro disabilità».

L'ultimo spin-off della Casa si chiama «Officina dei sogni», con laboratori di vario genere tra cui quello di manualità e cucina. «Ora - illustra la presidente - stiamo lavorando con una cioccolateria per produrre uova pasquali che serviranno per autofinanziarci. Tenere un bene confiscato, specie in questo periodo, è un bell'impegno. Magari si potrebbe pensare a un sostegno che ci aiuti nella gestione ordinaria e straordinaria. Non sarebbe assistenzialismo ma un supporto per far proseguire un progetto che ha una storia e, speriamo, un futuro davanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

209

Con 208,6 miliardi, l'Italia è il Paese Ue che beneficia maggiormente degli stanziamenti del Next Generation Eu. Si tratta infatti del 27,8 per cento delle risorse complessive, pari a 750 miliardi. Poco più di 81 miliardi sono a fondo perduto, oltre 127 miliardi a prestito.

4,3

La bozza del Pnrr comprende una linea d'intervento per le persone con **disabilità**, non autosufficienti o in situazioni di **marginalità** e prevede l'incremento di infrastrutture, servizi e assistenza territoriale anche per favorire l'autonomia. Il valore è di oltre 4,3 miliardi.

- 4) RIGENERAZIONE URBANA
5) SPORT E PERIFERIE
6) ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Come usare i

LA VISIONE

**Patti di collaborazione
Diritto alla casa,
non «inquilini»
ma protagonisti**

di DANIELA CIAFFI*

Da dove ripartire se non dal diritto alla casa e per tutti? Una casa non distante dai servizi di base «mai più di 15 minuti». Troppe periferie, talvolta nel cuore delle nostre città, non possono più aspettare di essere rigenerate. Avremo fondi straordinari? Spendiamoli in una logica nuova, investendo sulle capacità degli abitanti e responsabilizzando i soggetti pubblici. Se c'è una disciplina in cui stiamo eccellendo da anni, in Italia, è la cura dei beni comuni: ci

guardano con invidia da tutta Europa perché negli ultimi sette anni in circa 230 comuni italiani sono stati stipulati migliaia di «patti di collaborazione» tra amministratori pubblici e cittadini attivi, nel nome del principio di Sussidiarietà orizzontale, che solo noi abbiamo in Costituzione. Singoli e nuclei famigliari in difficoltà, situazioni di marginalità estrema, abitanti di strada, persone fuori dal mondo del lavoro, insomma tutti gli abitanti tradizionalmente esclusi: la novità è che alcuni di loro sono contraenti di patto, alla pari con responsabili politici e tecnici comunali, alleati di altri abitanti, imprenditori, associazioni nella cura di spazi di città materiali, ma anche di servizi immateriali.

Oggi il diritto alla città, alla casa, ai servizi (scuola, trasporti e salute) passa anzitutto da un nuovo diritto:

quello di poter contribuire a prendersi cura della città, delle abitazioni, dei servizi socio-sanitari, trasportistici e scolastici. Ci sono assegnatari della Aler che si prendono cura degli spazi vegetali del quartiere Corvetto insieme con il Comune di Milano. Ci sono abitanti di strada di Bologna che da quando fanno la guardiana di un giardino insieme con altri abitanti del quartiere e con

il Comune di Bologna finalmente si salutano per nome e accedono a un dormitorio pubblico.

Gregorio Arena racconta questa Italia nel libro *I custodi della bellezza* e sul sito www.labsus.org trovate anche gli atti amministrativi, che sono vere e proprie fonti del diritto: se lo si fa a Milano e a Bologna anche lo deve avere il diritto di farlo dove abito. La lingua inglese è spietata, chiama le persone tradizionalmente escluse gli «have not», coloro che non possiedono. Nella società del consumo poteva anche funzionare, ma nella società della cura no. Posso non aver lavoro, soldi e casa, ma aver capacità, talenti e voglia di attivarmi: la chiamano democrazia contributiva ed è il motore ibrido della rigenerazione innovativa delle città e dei territori.

*Vicepresidente Labsus

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inclusione

**Lo sport di strada
per superare
muri e differenze**

di RAFFAELE CHIULLI*

Lo sport è solidarietà, inclusione sociale e condivisione, valori che possono essere trasmessi alle nuove generazioni soprattutto nelle periferie della Terra. È emblematico il messaggio di Papa Francesco ai giovani volontari coinvolti nelle zone più difficili del pianeta: «Portate un pallone nelle periferie del mondo». Le sinergie tra sport, inclusione sociale e riqualificazione delle «periferie» sono ben evidenti nei World Urban Games, competizioni sportive abbinate a festival di musica, arte e

cultura, organizzati da Gaisf (*Global association of international sport federations*). Sport di nuova generazione nati nelle strade quali parkour, bmx freestyle, roller freestyle, breaking, basket 3x3 e flying disk, particolarmente amati dai giovanissimi e da loro praticati nelle città e nelle periferie di tutto il mondo, li troviamo oggi inseriti nelle più importanti competizioni internazionali, alcuni nei giochi olimpici.

I giochi multisport organizzati da Gaisf sono eventi accessibili, praticabili e sostenibili per la città ospitante, per gli atleti e per l'intero movimento sportivo e creano un vero legame con le comunità durante e dopo i giochi. I World Urban Games organizzati a Budapest hanno avuto grande successo con il coinvolgimento di cittadini, amministrazioni locali, volontari, artisti, musicisti e migliaia di ragazzi delle scuole che hanno avuto modo di

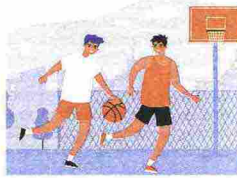
toccare con mano e praticare discipline sportive che non conoscevano. È stata inoltre creata quella «legacy» con la città e le infrastrutture, soprattutto quelle periferiche inutilizzate da tanti anni, che sono state riqualificate e che rimarranno fruibili negli anni a venire. Oltre alle grandi e appassionati competizioni i World Urban Games hanno dato la possibilità ai tanti fan di essere parte attiva, praticare

nuove attività sportive ed esprimere la propria creatività con le sessioni di avviamento all'attività sportiva.

Riteniamo di aver dato un contributo concreto per stimolare i cittadini a stili di vita più attivi, portando lo sport alla gente, nel cuore delle città e nelle periferie, coinvolgendola in modo proattivo. In un momento delicato come quello che stiamo vivendo lo sport ha il ruolo fondamentale di unire nella diversità. In particolari situazioni di degrado sociale e ambientale, di conflitti e di povertà, lo sport può rappresentare una formidabile occasione di coesione sociale. È molto incoraggiante e stimolante vedere come la comunità sportiva è unita e determinata nell'obiettivo comune di utilizzare lo sport come simbolo di positività, speranza, ripresa e resilienza.

* Presidente Gaisf

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione

**Sostenere gli Its
Qui si preparano
i giovani al futuro**

di ALESSANDRO MELE*

Mario Draghi ha spazzato tutti parlando, nel proprio discorso programmatico, dell'investimento di 1,5 miliardi di euro per la crescita della formazione professionalizzante degli Its prevista dal Recovery Plan. Il Sistema degli Istituti Tecnici Superiori nasce dall'integrazione strutturata tra mondo della scuola e imprese, risposta efficace al problema della disoccupazione giovanile da un lato (oltre l'80% degli studenti è al lavoro entro tre mesi dal diplo-

ma), al fabbisogno di competenze delle imprese dall'altro. E dopo 10 anni di attività, gli Its sono pronti a cogliere sempre più queste sfide. Occorre metterli nelle condizioni di svolgere al meglio il proprio compito. Anzitutto, istituzionalizzandone l'attività attraverso la stabilizzazione delle risorse, superando la logica del finanziamento per bandi a favore di quella per merito, ovvero sulla base dei risultati. In secondo luogo, capitalizzandone le competenze favorendo la crescita del numero dei corsi erogati da fondazioni già esistenti; se la formazione di base deve essere capillare sul territorio, quella specialistica deve poter aggregare le migliori competenze attorno a qualificati centri per la formazione, la ricerca applicata e il trasferimento tecnologico. Infine, investendo secondo un principio di progressività: un contributo in conto capitale per

la creazione delle strutture (sedi, laboratori, studentati) decrescente nel quinquennio, a fronte di una spesa crescente per sostenere la creazione e l'erogazione dei corsi e il conseguente incremento di allievi fino al raggiungimento degli obiettivi definiti. La gestione di ogni Fondazione è, e sarà sempre più, complessa e articolata; sempre maggiori saranno i risultati attesi, in termini

di knowhow generato e giovani avviati al lavoro. Per questo l'Associazione Nazionale Rete Fondazioni Its Italia sta coinvolgendo le migliori competenze manageriali del Paese per costituire una task force, per impostare una decisa azione di sviluppo dell'autonomia e delle capacità gestionali per gli Its impegnati e protagonisti di una crescita sostenibile e solida. Tra questi, i Campus Tecnologici ITS, vere e proprie Academy per le Pmi, ma anche una risposta efficace per le grandi imprese in grave difficoltà per la mancanza di tecnici, luoghi fisici di contaminazione tra i migliori talenti al servizio della competitività del sistema industriale. Vere realtà dal respiro Glocal per mettere a disposizione dei ragazzi e delle imprese le migliori eccellenze italiane.

*Presidente Rete Fondazioni - Its

© RIPRODUZIONE RISERVATA



700

Un ruolo strategico è affidato alla **riqualificazione delle strutture sportive**, volte a garantire il potenziamento del ruolo dell'attività fisica ai fini dell'inclusione e dell'**integrazione sociale**. La voce «Sport e periferie» del Pnrr di gennaio ha un budget di 700 milioni di euro.

6,3

Alla **rigenerazione urbana e all'housing sociale** in base al Pnrr elaborato a gennaio saranno destinati 6,3 miliardi. Il potenziamento delle politiche abitative è rivolto soprattutto alle situazioni più complesse: **nuclei familiari in difficoltà** temporanea, senza dimora.

Fondi europei/2

L'ESPERIENZA

Il caso «Generavivo»

I nuovi condomini dove ci si aiuta tra vicini di cortile

di MADDALENA BERBENNI

I primi 25 futuri inquilini già scalpitano. Anche se inquilini forse non è appropriato per la filosofia che, a Bergamo, sta alla base del progetto Generavivo. Matteo Sana lo dice e lo ripete: «Non siamo venditori di case». Non per niente ai colloqui pensa lui, che è tutto fuorché un agente immobiliare. Ha alle spalle 9 anni da presidente della cooperativa sociale Namasté che con E.One, società che si occupa di sviluppo sociale e immobiliare, ha dato vita a quest'esperimento di «ri-

composizione delle relazioni partendo dalle logiche abitative». Tradotto: alle porte della città sorgeranno 60 appartamenti strutturati come le vecchie case di ringhiera, con spazi comuni che serviranno ad alimentare lo scambio tra chi ci vive. Scambio di idee, di competenze, di tempo, di favori.

Per dire: Gilberto e Irene sono due settantenni «che vogliono mettersi a disposizione delle coppie giovani, fare i nonni», sorride Sana. Appunto, scalpitano i 25 che da novembre a questa parte hanno acquistato e su whatsapp iniziano a conoscersi. «Un po' come in un'abbazia», attornio agli appartamenti gli spazi comuni serviranno a condividere e ottimizzare «ma anche a fare da ponte con il quartiere», spiega Sana. Collaborano attivamente sia il Comune sia il parroco, don Patrizio. Ci saranno una corte interna, un parco

con frutteto, gli orti. Al chiuso le ipotesi sono un grande living-room con cucina di comunità, un'attrezzatura, una lavanderia, un locale per il coworking e per l'acquisto solidale, un ambulatorio medico-infermieristico, a cui potrebbero appoggiarsi anche da fuori: «Saranno gli abitanti a decidere, in base alle loro esigenze». Per esempio a Lainate, dove esiste già un progetto del genere e in due anni sono nati 20 bebè, il micronido è diventato essenziale. «Ci contattano in tanti,

60

Sono i nuovi appartamenti che sorgeranno a Bergamo grazie al progetto «Generavivo» con spazi comuni per favorire gli scambi e le relazioni tra residenti

più di quanto ci aspettassimo - prosegue Sana - e il target è molto eterogeneo».

Il cantiere aprirà a settembre, con data di fine lavori a marzo 2023. Le case saranno di varia metratura, in classe energetica A4, con materiali ecologici e sostenibili. I proprietari diventeranno soci della coop «Abitare e condividere» e dal momento che «l'obiettivo non è massimizzare il profitto ma il benessere sociale» un fondo da 500mila euro servirà per chi dovesse trovarsi in difficoltà e ad avviare le attività, il tutto sotto lo sguardo non di un amministratore condominiale, ma di un accompagnatore sociale. E per non farsi mancare niente, da Napoli, l'artista Gian Maria Tosatti è pronto a trasferirsi negli spazi della residenza artistica. L'ispirazione non dovrebbe mancare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Piccolo Principe»

Il «calcio sociale» Quando i rigori li tirano i deboli

di JACOPO STORNI

Maurizio ha 70 anni ed è il portiere della squadra. Manca un minuto al novantesimo, avvia l'azione di gioco passando il pallone a Matilde, difensore di 27 anni con problemi di tossicodipendenza. Matilde allunga il passo e cede il pallone a Francesco, un bambino di 12 anni. Francesco è scaltro, salta un avversario, poi un altro, quindi l'assist verso Martina, giovane con sindrome di down. Martina finisce a terra, è calcio di rigore. A batterlo però non sa-

rà il migliore dei rigoristi, bensì il peggiore, in questo caso un ragazzo disabile che ha poca forza nelle gambe. E così, proprio quando la vittoria sarebbe stata a un passo, e proprio al novantesimo, il rigore viene sbagliato e la partita finisce in parità. Ma qui vincere non è importante.

L'importante è partecipare, soprattutto se si partecipa al calcio sociale, quello che a Empoli tutti conoscono con questo nome, nato sette anni fa grazie alla cooperativa sociale Il Piccolo Principe e che ogni anno coinvolge almeno 200 persone, divise in più squadre. Giocano tutti, senza distinzione alcuna. Tutti insieme appassionatamente, nella stessa squadra normodotati e disabili, bambini e anziani, uomini e donne. Un progetto sportivo più unico che raro, nato nel 2005 a Corviale, quartiere nella periferia di

Roma, poi nel tempo promosso anche a Scampia, a Genova, a Montevarchi, a Cagliari, a Carsoli (Abruzzo) e dal 2014 a Empoli. Le regole del calcio sociale sono molto semplici: ci sono un educatore e un capitano per ogni squadra che gestiscono la parte emotiva/relazionale e, solo per ultima, la tattica di gioco. Inoltre ogni giocatore non può segnare più di tre gol a partita, e tutti hanno come scopo primario quello di far segnare chi non lo fa abitualmente. Ecco perché il rigore viene

200

Sono i componenti delle squadre di «calcio sociale» appartenenti alla cooperativa Il Piccolo Principe in cui giocano tutti: disabili e non, anziani e giovani, uomini e donne

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro la dispersione

Una rete popolare tra doposcuola e «lezioni di crisi»

di SIMONA DE CIERO

«Non perdiamo l'occasione di una buona crisi». La pensa così Antonio Damasco, direttore dell'associazione piemontese non profit Rete italiana di cultura popolare; che per parlare del Terzo settore di oggi, e soprattutto del futuro, usa le parole del famoso ex primo ministro del Regno Unito Winston Churchill: «Una crisi è una tremenda opportunità per imparare e per crescere, tuonava il capo politico britannico in piena Seconda guerra

mondiale. E sono parole calzanti anche oggi, durante questa stagione horribili, e sempre più lunga, della pandemia».

Rete italiana di cultura popolare è un'associazione di promozione sociale che sviluppa e attiva progetti di ascolto e sostegno alle comunità locali, per favorire integrazione e inclusione sociale delle fasce di popolazione più deboli. Impegni portati avanti anche grazie alla condivisione di obiettivi comuni con enti, altre associazioni, scuole, e cittadini comuni. Collaborazioni che la crisi sanitaria non ha indebolito ma, anzi, rafforzato. «In pieno lockdown siamo riusciti a contrastare la dispersione scolastica causata dalla didattica a distanza in cinque istituti torinesi - racconta Damasco - e bussando alla porta di casa di ogni famiglia abbiamo recuperato 120 bambini che, per

mancanza di computer o di connessione internet, avevano smesso di seguire le lezioni».

Ma Rete italiana di cultura popolare è anche «portineria di comunità», un gruppo di auto-mutuo aiuto nato online e, lo scorso luglio, diventato anche uno spazio fisico a Porta Palazzo, vivace zona multietnica della città. «Un'evoluzione che ci ha permesso di sviluppare anche un programma culturale all'aperto - prosegue il direttore della Rete - progettato insieme con gli abitanti

120

Sono gli alunni che avevano smesso di frequentare la scuola e di seguire anche la didattica a distanza, ma «recuperati» allo studio grazie all'attività dell'associazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4) QUI BERGAMO

5) QUI EMPOLI

6) QUI TORINO

L'analisi

NEXT GENERATION SERVONO BUONI CUOCHI A QUESTA TAVOLA

di LEONARDO BECCHETTI*

Ci si è molto divisi e si è molto discusso nel Paese su come dovessero essere ripartiti i fondi di Next Generation EU. Nuove bozze sono state progressivamente aggiornate fino all'ultima del 12 gennaio, oggi oggetto di dibattito in parlamento e con le parti sociali. È possibile che questa bozza cambi ulteriormente sotto l'impulso del nuovo governo. Il discorso del premier al Senato però indica che l'orientamento è di confermare missioni e indirizzi e di arricchire il piano con obiettivi più chiari in termini di indicatori e attenzione a finanziare progetti che rispettino le tempistiche. Questo rende ancora più prezioso l'esperimento che facciamo con Buone Notizie.

Tra i temi chiave sono molti quelli d'interesse del mondo del Terzo settore e delle imprese sociali. Tra di essi in particolare voci importanti legate a infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore (41,86 miliardi, 11,36 se escludiamo i fondi del Family Act) e interventi speciali di coesione territoriale (4,18 miliardi). Questi obiettivi possono incrociarsi e combinarsi con altri centrali nel piano legati a mobilità sostenibile, efficientamento energetico degli edifici, economia circolare, cultura e turismo e sviluppo delle aree interne. E nel piano si chiede ancora che vengano declinati in servizi socio-assistenziali, interventi per la disabilità e marginalità, housing sociale, sport e periferie, valorizzazione dei beni confiscati alle mafie. Nonostante tutti i limiti e le critiche possibili Next Generation EU è una specie di tavola imbandita piena di ogni tipo di ingredienti. È arrivato il momento di buoni cuochi con ricette di qualità che valorizzino risorse ed ingredienti. Riteniamo che la sfida oggi sia quella di avere buone idee e buoni progetti, alcune le leggete in queste pagine dell'inserto, per svolgere il tema che questi titoli e queste somme allocate ci chiedono di mettere a terra. I tempi stretti di realizzazione impongono di mettere in campo progetti in grado di essere rapidamente realizzati. L'obiettivo è quello di portare avanti il Paese creando stimoli ed opportunità per fare col piano «debito buono», ovvero finanziare investimenti capaci di creare valore economico, sociale ed ambientale e ricchi d'impatto. Il traguardo culturale ancora più ampio è stimolare l'opinione pubblica ad appassionarsi non alle polemiche personali ma alla qualità di frutti, impatti e proposte.

*Economista
© RIPRODUZIONE RISERVATA